

SERGIO D'ANTONI*

Come assumere i giovani del Sud

I dati sul lavoro diffusi nei giorni scorsi dall'Istat mettono in evidenza come nel Mezzogiorno si continuano a registrare livelli di disoccupazione allarmanti. Un panorama che vede nella Puglia una delle realtà più drammatiche. Nel 2008 lavorava in Regione solo il 46,7 per cento delle persone: meno di una su due.

Di fronte a questo scenario, reso certamente peggiore dal sopraggiungere della crisi, Dario Franceschini ha proposto un piano da 450 milioni per incentivare l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani diplomati e laureati meridionali. Il Partito democratico chiede al governo di istituire immediatamente 100 mila stages retribuiti, finalizzati all'assunzione in aziende private che operano nel Sud. Il compenso dello stagista dovrà essere a carico dello Stato per i primi sei mesi, al termine dei quali sarà previsto un bonus di tremila euro per le imprese che offriranno un contratto a tempo indeterminato.

Perché c'è un dazio terribile e silenzioso che colpisce sistematicamente decine di migliaia di famiglie meridionali. Una "tassa" senza nome che sposta ogni anno più di quattro miliardi di euro dalle zone deboli del Sud alle aree forti del centro-nord. Sono i risparmi di coloro che hanno almeno un figlio che lavora o studia fuori dalla propria Regione. Sono le tasse universitarie pagate agli studenti fuorisede, che in due casi su tre decideranno di non tornare a casa. Sono i contributi versati ai giovani precari che prendono un appartamento in affitto e non ce la fanno ad arrivare a fine mese. Insomma, sono gli effetti dell'emi-

grazione interna di oggi, che priva il Sud delle proprie forze produttive e inverte la logica delle "rimesse", impoverendo ulteriormente i ceti e le zone deboli del nostro Paese. Per questo motivo, incentivare "con soldi veri" le assunzioni al Sud non significa solo compiere una operazione di giustizia sociale, ma anche ridistribuire la ricchezza tra Regioni e fasce sociali del nostro Paese. Nulla a che vedere con una proposta "buonista", né con una "caritatevole concessione", ma invece un tassello importante di una politica economica nazionale che punti sulle aree deboli.

Doppio l'obiettivo. Da una parte incentivare l'occupazione al Sud, incrementando la qualità della vita delle persone e la produzione delle imprese meridionali. Dall'altra far rimanere sui territori meridionali la gran parte di quei quattro miliardi sborsati ogni anno dalle famiglie. L'azione congiunta di questi due fattori farebbe aumentare notevolmente i risparmi nelle Regioni in cui si registra la più alta predisposizione alla spesa. Morale: grandi benefici per tutto il Paese sul versante dei consumi e parziale rientro della dotazione investita per via fiscale. Il governo ha di fronte una proposta concreta e immediatamente applicabile. Può accoglierla o rigettarla. Ma una cosa è certa: se dirà di no, tradirà ancora una la Puglia e i propri elettori del Sud. Confermando la propria impostazione antimeridionale, che ha portato finora al taglio di 20 miliardi dalle risorse destinate al suo sviluppo delle aree sottosviluppate.

**Deputato, responsabile del Pd per il Sud*

